

gura di Gabriele Rosa. Nel secondo, le analisi dello scontro tra liberali e clericali in Francia, della politica bismarckiana, della "Questione d' Oriente" e della crisi dell' Austria-Ungheria rivelano uno sguardo rivolto ad osservare con attenzione ciò che accade oltre confine. Questa vastità di interessi Abba la coltivò fin dal suo esordio nel campo del giornalismo. Egli non rinunciò mai a riaffermare, attraverso lo strumento della stampa, le proprie posizioni laiche, democratiche (si pensi ai resoconti sul presidente del Consiglio Benedetto Cairoli) e progressiste (da qui l'attenzione rivolta alle iniziative in campo agricolo e commerciale, nonché ad argomenti di geografia). Notevoli, infine, le riflessioni letterarie, per esempio quelle su due scrittori noti dell'epoca in cui l'Autore visse, come Fogazzaro e soprattutto Carducci. Il libro, insomma, risulta essere una preziosa raccolta di materiali cui potranno attingere gli studiosi che vorranno approfondire argomenti inerenti all'Italia risorgimentale e umbertina.

[Filippo Ronchi]

■ SERGIO ONGER, *Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali 1800-1915*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 442, ill.

Questo recente lavoro di Sergio Onger affronta il tema variegato e complesso della presenza bresciana nelle circostanze rappresentate dalle esposizioni industriali e dai premi periodici promossi in Italia e all'estero tra l'inizio del XIX secolo e la Prima guerra mondiale, al fine di favorire e riconoscere ufficialmente

l'innovazione tecnica in particolare nel campo della produzione del settore secondario. Si tratta sotto molti profili di un lavoro prezioso ed accurato, importante per la storia economica e sociale provinciale tra ultima età moderna ed età contemporanea, con riferimento specifico ad un tema sino ad ora solo lambito in altre circostanze storiografiche, peraltro sporadiche.

L'ampio volume ricostruisce, con una evoluzione sostanzialmente cronologica, le esperienze di partecipazione degli operatori bresciani dapprima alle iniziative premiali ed espositive organizzate dalle accademie (come l'Ateneo di Brescia), in seguito – con la seconda metà dell'Ottocento ed ancor più dopo gli anni Ottanta – dalle Camere di commercio locali (sempre d'intesa con altri enti e amministrazioni pubbliche), approfondendo poi il tema della presenza di imprenditori provinciali pure nelle esposizioni internazionali ottocentesche, fino alla Grande guerra. Tale elaborazione non si sofferma peraltro alla mera rassegna di ditte e di operatori artigiani, di prodotti esposti, di innovazioni affermate, di premi ricevuti, ma offre altresì spunti di approfondimento in relazione ai percorsi biografici dei pionieri locali individuati, ai loro itinerari formativi ed evolutivi, alle scelte strategiche adottate per valorizzare i frutti delle loro invenzioni. In questo senso ad esperienze imprenditoriali note e rilevanti, come quelle dei Gregorini, dei Glisenti, dei Franchi e dei Tempini in campo siderurgico, se ne affiancavano numerose altre di dimensioni inferiori ma altrettanto significative per la storia bresciana, in diversi ambiti produttivi in taluni casi quasi sconosciuti. Per alcuni versi, in quest'opera si trova un

vero e proprio compendio di storia dell'imprenditorialità bresciana, una storia che manca da tempo, come per la verità manca anche una storia dell'industria provinciale compiuta ed aggiornata. Un'imprenditorialità che, nel periodo considerato, cerca di conoscere ma anche di conoscersi, andando oltre i segreti protetti dai confini aziendali per lasciarsi trasformare dall'incontro con il processo di modernizzazione sempre più diffuso anche in Italia.

Nell'esposizione logica dei differenti eventi viene sempre illustrata la finalità dell'iniziativa espositiva, con l'indicazione degli enti promotori e finanziatori, in modo tale da evidenziare il profilo anche istituzionale di queste vere e proprie "agenzie di modernizzazione". In secondo luogo viene proposta la struttura organizzativa e tematica dell'evento, per giungere poi alla presentazione dei partecipanti bresciani con l'elenco degli eventuali riconoscimenti ottenuti nelle diverse circostanze.

Si documenta inoltre la tendenza crescente a utilizzare le occasioni citate come momenti anche di approfondimento intellettuale e teorico (le "comitive studiose") come pure di gratificazione per gli operai di mestiere, resi protagonisti di opportune visite premio. L'autore, in coerenza con il rigore dei suoi precedenti e numerosi lavori di storia economica e sociale bresciana, si dimostra molto opportunamente preoccupato di rappresentare quantitativamente e quindi sintetizzare i risultati della ricerca, in modo tale da renderli ancor meglio fruibili ed utilizzabili per esercizi comparativi. Per questo al termine di ogni capitolo è presente una ricca appendice sia statistica che documentaria. Allo stesso modo risulta estremamente rigoroso (nonché

utilissimo al curioso come allo studioso) il conclusivo indice dei nomi e delle aziende. Più in generale la ricerca di Sergio Onger arricchisce le conoscenze disponibili, come pure consolida alcune riflessioni interpretative, sulla crescita economica del Bresciano nel periodo indicato, tanto studiato ma per molti versi ancora molto sconosciuto, specie in termini di confronto con altre esperienze contemporanee nazionali.

Nel primo caso – l'ambito delle conoscenze – è possibile anche solo accennare alla storia di alcune originalità della "febbre espositiva" del XIX secolo: si pensi ad esempio all'esposizione di Igiene del 1888, come pure all'esposizione Operaia (poi Industriale operaia) del 1889, svoltesi entrambe a Brescia. Nel secondo caso – lo spazio per le interpretazioni – si può citare la riflessione generale sul modello di sviluppo provinciale, sensibilmente compreso (per come risulta pure dalla pagine del volume di Onger) tra le "vicine scomode" Milano e Verona e quindi caratterizzato da significative "primazie perdute" anche in termini di efficacia evolutiva degli eventi espositivi promossi (in linea con quanto accaduto, ad esempio, con riferimento al Circuito aereo internazionale ed al Gran premio d'Italia automobilistico originariamente bresciani). A questo punto è molto importante – oltre che doveroso – sottolineare che, dal punto di vista metodologico e strumentale, la ricerca confluita nelle pagine di cui si sta trattando propone un utilizzo copioso, eclettico ed attendibile di fonti diversificate, oltre che faticosamente compendiate, sia archivistiche che periodiche e a stampa, sia locali che nazionali ed estere.

Questo studio di Sergio Onger è quindi un prezioso contributo di ricerca e di

pensiero non solamente per il tema specifico che affronta, ma altresì per le prospettive di ricerca che indica, esplicitamente o implicitamente, qualificando ulteriormente ma anche rilanciando alcuni interrogativi che richiedono successivi profili di indagine per essere affrontati; basti in questa sede citarne un paio: la questione del finanziamento non solo delle partecipazioni delle imprese bresciane alle esposizioni citate, ma più in generale quella della loro capitalizzazione nel corso del secolo considerato (un quadro manifatturiero e innovativo così variegato non può infatti non sollecitare una ulteriore attenzione su questo tema); il profilo culturale dell'ambiente bresciano rispetto alle dinamiche dell'industrializzazione montante a livello europeo (per comprendere davvero quanto Brescia ed il suo territorio fossero disposti, tra XIX e XX secolo, a sbilanciarsi per le novità – anche organizzative e sociali – determinate dall'affermarsi del settore secondario). A ben vedere, si tratta di interrogativi storiografici che non possono non proiettare la ricerca attinente al modello di sviluppo bresciano ben dentro al successivo ed incalzante XX secolo. [Giovanni Gregorini]

■ LUCA QUARESMINI, *Mario Pedini 1918-2003*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2010, pp. 278, ill.

«Mario Pedini / Montichiari 27 dicembre 1918 / Roma 8 luglio 2003 / Più volte ministro, ricoprì numerosi ed importanti incarichi fra cui quello di Presidente del Centro Fiera di Montichiari»:

è il testo, ad esplicita epigrafe circostante, al bronzo bassorilievo scoperto nell'atrio della struttura espositiva, in occasione della titolazione a Mario Pedini dell'attigua sala delle conferenze. La manifestazione, dedicata alla memoria dell'illustre esponente della comunità di Montichiari, ha avuto due anime alimentate dai contributi di diverse personalità. Da un lato, l'atto inaugurale a battesimo dell'ambiente con una specifica attribuzione, dall'altro la presentazione del libro *Mario Pedini 1918-2003*, a cura di Sandro Fontana e pubblicato da Civiltà Bresciana, per la stampa di M. Squassina di Brescia.

Per l'uno, la benedizione del vescovo ausiliare emerito, mons. Vigilio Mario Olmi, per l'altro il ruolo di abile moderatore del giornalista e scrittore Tonino Zana, a riferimento di un'articolata successione di interventi facenti capo al sindaco ed all'assessore alla cultura monteclarensi, rispettivamente Elena Zanola e Gianluca Imperadori, al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Giuseppe Colosio, a mons. Antonio Fappani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana, a Sandro Fontana, già ministro, docente di storia contemporanea e curatore del libro, a mons. Vigilio Mario Olmi, vescovo emerito ausiliare e già abate di Montichiari, e a Enrico Pedini, figlio di quel Mario a cui è improntata l'opera libraria introdotta a pubblica esposizione nel medesimo ambiente che poi ne ha assunto il nome.

Libro che, come sottolinea mons. Fappani, è inserito nella collana editoriale "Cattolici e società" in quanto specificamente attinente alla natura umana, tanto di formazione e di ispirazione cattolica quanto di vocazione sociale, di Mario Pedini, deputato della Democra-